



Gianfranco Fini con la compagna Elisabetta Tulliani durante il congresso. «Gianfranco è stato bravissimo, nonostante l'emozione del momento», ha commentato lei alla fine

- **Il presidente della Camera** avverte il suo (ex) partito: basta con l'ossessione dell'identità
 → **Il premier «è il leader»** ma non sia «culto della personalità». Venerdì la fusione con Fi

Fini chiude An e già combatte il «pensiero unico» del Pdl

Alleanza Nazionale è morta nella triste Nuova Fiera di Roma, rinasce fra una settimana nel Pdl. Il discorso di Fini guarda avanti e non dà spazio ai legami col passato. Approvata la mozione di chiusura.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Le linee guida del discorso sui pochi foglietti tenuti in mano, la prospettiva ambiziosa lanciata «dieci, quindici anni» avanti. Gianfranco Fini ieri ha detto la parola «fine» ad Alleanza Nazionale per far nascere il Pdl, «un partito unitario ma non partito del pensiero unico», contraddizione asfittica per quella «libertà» che dà il nome al Pdl. Partito che vede «aperto, inclusivo e interclassista».

Disturbato dallo «stucchevole»

quesito sul suo ruolo, Fini riconosce la leadership a Berlusconi, ma «un leader forte non vuol dire culto della personalità», è l'avvertimento al premier. Però gli concede il merito di «aver rimesso in moto una politica paludata», e Fi «non è una meteora, né un partito di plastica», con la quale ci sono state «incomprensioni ma non rotture insanabili». Berlusconi ha solo mandato un messaggio (inascoltato dai più) e letto dal forzista Denis Verdini.

LA PROSPETTIVA E L'EMOZIONE

Dopo aver parlato a braccio per un'ora finalmente il «gelido» Fini si scioglie. Si lascia scappare una lacrima mentre scende la scaletta del palco, da solo, liberato dall'abbraccio dei «colonnelli» più o meno convinti. «Sono veramente svuotato, mi sento come dopo una difficile immersione», ammette da sub incallito. Si riprende dall'apnea con l'agognata sigaretta su un divano del retropalco. L'abbraccia Elisabetta Tulliani, la compagna e madre della piccola Carolina. Non è la prima volta che sono insieme in pubblico, ma anche per lei dev'essere stata una difficile... emersione. In prima fila. Gianfranco Fini entra in sala scortato da tre don-

ne: Elisabetta, la segretaria Rita e l'avvocata deputata Giulia Buongiorno. Arriva quando finisce di parlare Gasparri (c'è chi sospetta la premeditazione) e prima dell'intervento di Alemanno (che più lo segue in quell'andare oltre, infatti il leader gli riserva un «bravo»).

Il presidente della Camera corre avanti ai «colonnelli» di An, in qualcosa che non si può chiamare destra ma che vivrà nei valori del Ppe, piuttosto che nei «viottoli» estremisti e perdenti. Invita ad abbandonare «il mantra consolatorio dell'identità»,

15 anni fa
 «A Fiuggi chiudemmo la concezione di uno stato etico»

quei 60 anni di storia fatta di «luci e ombre». In un discorso diretto «alle teste e non al cuore» invita i militanti a proseguire quel percorso in avanti, dopo aver lasciato «la casa del padre» nel '95. L'Msi di Giorgio Almirante, che non nomina mai. Cita invece le citazioni del generale De Gaulle: «*Politique d'abord, l'intendee suivre*» (la politica innanzitutto, l'inten-